



N°1

Gennaio 2001

Lit 2.000 (€ 1,03)
Abbonamento annuale
Lit. 20.000 (€ 10,32)



COOPERAZIONE ITALIANA

Direttore

Ivano Barberini

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colomberotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it

Fax: 06-84439402

Progetto grafico e impaginazione

Fabio Moriconi

Stampa

Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore

Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

via di S. Costanza, 46 00198 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Spedizione in abbonamento postale

45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Le cooperative nel nuovo millennio: imprese efficienti per combattere l'esclusione sociale

Parla Roberto Rodrigues, Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

In nuovo millennio si avvia sotto l'egida della globalizzazione e della diffusione delle tecnologie dell'informazione: un mondo sempre più interconnesso dove, però, la crescente concentrazione delle risorse economiche e della conoscenza produce nuove esclusioni ed approfondisce lo iato tra paesi ricchi e paesi poveri.

Che cosa può e deve fare, la cooperazione, per contrastare questo scenario? E di che cosa ha bisogno per essere più forte e svolgere con maggiore incisività il proprio ruolo economico e sociale? Ne abbiamo parlato con Roberto Rodrigues, brasiliano, dal 1997 Presidente dell'ACI, Alleanza Cooperativa Internazionale, cui aderiscono 254 organizzazioni cooperative di oltre 100 paesi.

Aumento della concentrazione della ricchezza e dell'esclusione sociale. Sono anche questi i frutti della globalizzazione. Cosa possono fare le cooperative per contrastare questi fenomeni?

Adempiendo alla loro funzione fondamentale, che è quella di generare prodotti e servizi, le cooperative stanno creando posti di lavoro in tutti i settori di attività economica nel mondo. Nei paesi in via di sviluppo, contrassegnati dalle privatizzazioni, le cooperative di lavoro stanno sostituendo, nelle funzioni più disparate, i posti di lavoro dei funzionari statali licenziati, con una caratteristica particolare: gli impieghi sono più "cittadini", il rapporto tra capitale e lavoro ha più dignità. E nei paesi sviluppati, stanno sorgendo, tra le altre, le cooperative di servizi sociali che danno lavoro a giovani medici, infermieri, psicologi che non avrebbero altrimenti trovato un impiego. D'altra parte, le cooperative sono le uniche imprese capaci di unire persone individualmente deboli, trasformandole in una forza che può far fronte alla concentrazione della ricchezza. Quindi, le cooperative sono nemiche della concentrazione del reddito e dell'esclusione sociale. Per di più, nell'ambito del processo di fusione tra cooperative, queste ultime stanno anche inserendo nel mercato globale persone che avevano finora accesso soltanto al mercato locale.

Il Forum globale di Rio de Janeiro si è incentrato sull'iden-

tità cooperativa nel terzo millennio. Un tema non semplice, dal momento che spesso i problemi e gli approcci di discussione sono diversi a seconda dei paesi nei quali le cooperative operano. È possibile trovare un "minimo comune denominatore" che sia alla base di un nuovo ciclo di vita della cooperazione, della "seconda onda" per usare un'espressione a Lei cara?

Crede che questo denominatore comune passi attraverso una questione fondamentale: la cooperativa deve essere un ponte tra il mercato -al cui interno deve essere inserita come impresa efficiente e competitiva- e la felicità delle persone e il loro benessere. Questa è la caratteristica della "Seconda Onda": il ponte; e si differenzia dalla prima parte della nostra storia (da Rochdale alla caduta del muro di Berlino), quando il cooperativismo era il flusso tra due rive, il capitali-

Massimo Tognoni

simo e il socialismo. Un altro denominatore comune è la necessità di una legislazione che non emargini le cooperative. In fondo, siamo il braccio economico dell'organizzazione sociale, e per questo i governi hanno più bisogno delle cooperative che non viceversa.

Nella sua recente relazione all'Assemblea di ACI Europa a Bratislava, ricordando alcuni problemi "storici" della cooperazione -dalla capitalizzazione, al management, alla qualità, alla capacità di attrarre giovani e donne- ha lanciato un forte invito ai cooperatori: è il tempo -ha detto- di fare dei cambiamenti, di avere il coraggio di agire e di fronteggiare le contraddizioni. Ritieni che il Suo appello sia stato recepito? Penso di sì. In tutta Europa, come

negli altri continenti, le cooperative si stanno professionalizzando al fine di diventare efficaci e produrre beni e servizi di qualità e prezzi competitivi. Stanno lottando per avere dei profitti. Ciò non è un'eresia, perché nelle cooperative il guadagno non è un fine in sé, bensì il materiale col quale si costruisce il ponte del quale parlavo nella risposta precedente. Le cooperative che non produrranno profitti verranno chiuse. Altro punto importante è il cambiamento del concetto di leader della cooperativa: quest'ultimo non può più essere soltanto un interprete delle aspirazioni della sua base, ma è necessario che sia un veggente, capace di leggere nel futuro, per condurre la sua cooperativa verso la sua giusta destinazione.

La capitalizzazione delle cooperative, la necessità di disporre di risorse adeguate per la crescita imprenditoriale, è, come già detto, un problema

sempre attuale, che suscita un dibattito appassionato. Da più parti viene sottolineato il pericolo che un maggiore spazio al capitale di rischio nelle cooperative finisca poi per tradursi nella loro demutualizzazione. È davvero così o ritiene che le cooperative possano aprirsi al capitale esterno e mantenere comunque la loro natura mutualistica?

Le cooperative devono aprirsi al capitale esterno, basta che sia rispettato il principio dell'autonomia e dell'indipendenza; basta, cioè, che il controllo sia esercitato dai cooperatori. E ciò è perseguito, come può essere osservato in diversi paesi, soprattutto nei settori finanziari e agricoli.

Una conseguenza possibile di tutto questo sarà la diminuzione del numero di cooperative di secondo grado e la loro sostituzione da parte di imprese capitalistiche, delle quali le cooperative saranno i soci maggioritari. Questo non significa una riduzione del potere delle imprese, ma, al contrario, la sua crescita.

Le Sue visite in moltissimi paesi Le offrono certamente una visione globale sullo stato della cooperazione del 2000. Come Presidente della "ONU delle cooperative", quale messaggio vorrebbe inviare ai cooperatori italiani?

I miei viaggi mi portano a credere che il modello dell'economia globale sommato al liberalismo commerciale non potrà reggere per molto, perché l'abisso sociale si sta allargando e approfondendo. Le masse oppresse e sfruttate stanno reagendo in ogni luogo, senza organizzazione e senza comando. La democrazia e la pace coronano gravi rischi. Bene, noi cooperatori siamo 800 milioni di persone in tutto il mondo. Con le nostre famiglie e associati arriviamo a 2,4 miliardi di persone, ossia il 40% della popolazione del pianeta, uniti dagli stessi principi, che riscattano i valori fondamentali dell'equità, come l'etica e la solidarietà, oggi sostituiti dall'ambizione, dall'egoismo e dall'individualismo.

Siamo, pertanto, il più grande esercito che l'umanità abbia mai potuto organizzare per difendere la pace e la democrazia.

Questo è il messaggio: impegniamoci nella realizzazione di questo sogno, e il cooperativismo verrà riconosciuto come il grande tempio della pace.

Sintonia con i bisogni attuali e apertura al cambiamento per raggiungere nuovi traguardi

Ivano Barberini

Nel primo anno del nuovo millennio, il movimento cooperativo, diffuso ormai

in tutti i continenti e in tutti i settori economici, entra nel suo terzo secolo di vita.

Negli ultimi 30 anni, la cooperazione aderente all'Alleanza Cooperativa Internazionale ha più che raddoppiato la base sociale, sfiorando ora gli 800 milioni di soci. Nello stesso periodo, le cooperative aderenti a Lega coop hanno conosciuto una tendenza analoga. Sono cresciute in nuovi settori e in nuovi territori, alla costante ricerca del miglior equilibrio tra economia e socialità. Tema, quest'ultimo, complesso e mai risolvibile una volta per tutte in modo soddisfacente. Perché chiama in causa lo sviluppo della democrazia, della visibilità sociale, della eccellenza imprenditoriale: esse stesse generatrici di sfide sempre più alte. Uno sforzo, quindi, destinato a durare nel tempo, dal quale dipenderà il futuro di un sistema di imprese, robusto e moderno anche nelle sue contraddizioni, che si è dimostrato capace, in tante occasioni, di rispondere a situazioni diverse, di sapere affrontare avversità e crisi, continuando un percorso di crescita e di ruolo rinnovato. A condizioni, sempre e ovunque, di perseguire l'idea di "dover essere" in sintonia con i nuovi bisogni: di assumere "la cultura del cambiamento" come una costante della propria azione; di "saper fare da sé", in autonomia, e di sapere sviluppare buone alleanze; di mantenere una identità forte e distintiva.

Costruire "una seconda onda", un nuovo ciclo di vita che si innesti sui livelli raggiunti e produca le svolte necessarie per raggiungere nuovi traguardi e per rispondere a nuovi bisogni: è il messaggio del presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, Roberto Rodrigues, contenuto nell'intervista pubblicata in questa pagina. Guardare a quello che avviene negli altri Paesi è necessario per mettere a confronto espe-

rienze, trarre insegnamenti, cogliere le analogie e le differenze. Ma è altresì necessario Perché la partita dello sviluppo del movimento cooperativo si gioca tutti insieme, in Europa e nel mondo, sia pure ciascuno con le proprie specifiche condizioni e responsabilità.

Il mercato unico europeo sollecita il sistema cooperativo a rafforzare la propria immagine a livello continentale, a ricercare nuove strade di collaborazione imprenditoriale e di iniziativa sociale e politica per essere parte importante e riconosciuta della costruzione della nuova Europa.

La questione che si pone ovunque riguarda la possibilità di rimanere fedeli ai principi cooperativi, a fronte di una più forte e intensa competizione. Dobbiamo reagire a queste sfide, come all'idea che una volta che la cooperativa raggiunge una grande dimensione perde il suo carattere democratico. È responsabilità dei cooperatori, ma anche delle istituzioni, far sì che essa sia posta in condizione di competere ad armi pari senza essere costretta a "de-mutualizzarsi".

Una cooperativa è innanzitutto un'impresa: è per questo, per trarne beneficio per sé e per la collettività, che i soci hanno stipulato un patto solidaristico. La crescita delle dimensioni, la costruzione di reti di imprese, sono funzioni indispensabili del vantaggio mutualistico e viceversa. In questo senso risultano stimolanti, e per me condivisibili, le provocazioni di Mario Viviani nell'intervento qui pubblicato. Il quadro dei temi che riecheggiano in questo secondo numero ci dà il senso del lavoro che ci aspetta nel 2001. Un anno di svolte, ha detto il presidente Ciampi.

Svolte alle quali anche noi cooperatori dobbiamo partecipare, con capacità di proposta e di iniziativa. Per questa via potremo scoprire che il terzo secolo del movimento cooperativo comincia all'insegna di un ruolo accresciuto, di più ampio respiro.

Impresa cooperativa, un modello in trasformazione

L'esigenza di una riflessione approfondita

Contesto in cui le cooperative si trovano oggi ad operare è notevolmente cambiato rispetto a quello in cui le cooperative stesse hanno agito negli anni '70 e '80' ed è destinato a cambiare ulteriormente nei prossimi anni. Lo spazio a disposizione mi consente solo di fare un elenco, neanche esaustivo, di tali cambiamenti. Sono cambiate in misura significativa (e lo saranno ancora di più nel prossimo futuro) le modalità di intervento dello Stato nell'economia e nella società. Solo per fare alcuni esempi: sono sparite le partecipazioni statali; sono stati fortemente ridimensionati i trasferimenti dallo Stato alle imprese e comunque sono cambiate le modalità di tali trasferimenti; sono cambiate le politiche redistributive e le forme di intervento dello Stato sociale. Mercati che erano caratterizzati da più o meno elevate barriere all'entrata sono stati aperti alla concorrenza e all'intervento di nuovi attori (si pensi solo al settore bancario e a quello della distribuzione). Sono cambiate, e anch'esse subiranno ulteriori modifiche nei prossimi anni, le regole che disciplinano il mercato dei fattori, in particolare quello del lavoro e quello dei capitali. Conseguentemente sono mutati i comportamenti di ognuno dei soggetti che operano sul mercato. Questa fase di profondi cambiamenti, cui occorre aggiungere le

innovazioni introdotte dalla legislazione e direttamente o indirettamente riguardanti la cooperazione (legge 59 del 1992, legge sulla cooperazione sociale, introduzione delle stock options, ecc) non poteva non coinvolgere le stesse cooperative. La gran parte delle imprese ha saputo adeguarsi al nuovo contesto e cogliere in esso nuova linfa per il proprio sviluppo; altre, in realtà una minoranza, non hanno resistito alla forza dei cambiamenti in corso ed hanno dovuto, o dovranno, come dire, gettare la spugna. Non potevano, nel contesto di cambiamenti delineato, non manifestarsi, nell'ambito della cooperazione, fenomeni ed esperienze nuove. Ne sono esempi evidenti la impetuosa crescita della cooperazione nei servizi, e non solo nel comparto della cooperazione sociale che pure è da annoverare fra le esperienze più significative della nuova cooperazione; le politiche di espansione e di concentrazione nella cooperazione tra dettaglianti; la diffusione delle esperienze di articolazione delle cooperative in veri e propri gruppi imprenditoriali. Contemporaneamente si assiste al progressivo affermarsi di modalità nuove di articolazione delle stesse cooperative nei rapporti con i propri soci e con l'insieme complesso di pulsioni e interessi che ruotano attorno all'impresa.

Alberto Zevi
Legacoop - Responsabile Dipartimento
Promozione Imprenditoriale

L'insieme dei fenomeni sinteticamente ricordati, insieme alle profonde modifiche che si sono manifestate a livello della società civile, sta determinando un'importante trasformazione del modello (o meglio, dei modelli) d'impresa cooperativa. I fenomeni in corso sono diversi e si manifestano ovviamente con intensità e modalità diversificate in relazione alla storia e alle esperienze delle singole aziende. La possibilità (introdotta dalla legge 59 del 1992) di emettere azioni del socio sovventore e azioni di partecipazione cooperativa, sia pure lentamente si sta diffondendo e a tutt'oggi alcuni centinaia di cooperative le hanno emesse e ciò sta determinando mutamenti non irrilevanti nei comportamenti delle imprese stesse. I casi maggiormente diffusi si concentrano in due fattispecie: l'intervento nel capitale delle cooperative di investitori assimilabili a quelli istituzionali e quello di altre cooperative; la sottoscrizione delle azioni da parte degli stessi soci ordinari e dei dipendenti. Entrambe le modalità stanno introducendo novità nella governance cooperativa e nelle politiche di distribuzione degli utili. Quando si tratta di investitori istituzionali o di

altre cooperative il loro ingresso si traduce in generale, al di là del capitale apportato, in una significativa implementazione dei meccanismi di governance che nell'esperienza sin qui realizzata appare generalmente assai positiva. Con riferimento invece all'apporto dei soci tradizionali, quale strumento per accrescere l'impegno in termini di capitale sociale, accrescimento reso necessario appunto dal nuovo contesto competitivo, esso ha comportato una progressiva mutazione delle politiche di distribuzione dell'avanzo di gestione. Il ritorno economico derivante dal maggior apporto di risorse da parte dei soci (che assume la forma di dividendo o di ristorno) e il collegato aumento della sua componente di rischio sta determinando una nuova e più intensa partecipazione, più attenta ai risultati economici e alle strategie idonee a implementarli. Più complessi sono gli effetti della diffusione dei gruppi cooperativi. All'origine del loro sviluppo ci sono esigenze oggettive di ripartizione del rischio e/o di collegamento con altri attori della vita economica. Il fenomeno, sviluppatosi spontaneamente, sotto la spinta della pressione competitiva e della necessità di farvi fronte nell'interesse degli associati, si è sin qui manifestato in stretta coerenza con gli obiettivi cooperativi. Per le sue implicazioni in termini di gover-

nance cooperativa e di coerenza con la missione delle cooperative merita una riflessione che dovrà essere attentamente sviluppata nelle varie istanze del movimento. Non vi è dubbio, peraltro, che il fenomeno testimonia una forte e diffusa volontà delle imprese cooperative di partecipare attivamente al nuovo contesto competitivo in corso di affermazione e, come testimonia l'intervento di Claudio Albertini in questa stessa pagina, esso, nella prassi concreta, appare coerente con la missione delle cooperative interessate. I comportamenti in corso appaiono di estremo interesse e complessivamente stanno delineando in molti comparti una progressiva implementazione dei comportamenti delle cooperative nell'ottica di corrispondere meglio ai bisogni comuni degli associati e della società in cui le cooperative operano. La varietà di modelli che si va affermando, varietà che potrebbe essere implementata dalle modifiche approvate da poco o in corso di emanazione da parte del Parlamento (tra tutte, le più significative appaiono la possibilità di emettere obbligazioni, la riforma della disciplina del socio-lavoratore e la legge Mirono) meritano, per le potenzialità che incorporano, una diffusa riflessione. Il Seminario che Legacoop intende promuovere nella prima parte del 2001 avrà appunto tale compito.

Gruppi cooperativi: resta inalterata la natura dell'impresa

Negli ultimi anni molte grandi imprese cooperative aderenti a Lega-

Claudio Albertini
Amministratore Delegato FINEC S.p.A.

zione, agricoltura). In particolare, per ciascun settore è stato selezionato un significativo campione di grandi imprese cooperative scelte tra quelle obbligate a redigere il bilancio consolidato e pertanto con già una formale struttura di gruppo societario.

Su ogni campione settoriale è stata poi condotta un'analisi di tipo quantitativo attraverso l'extrapolazione, dai bilanci civilistici e consolidati, di alcuni indici e parametri quali: indicatori della struttura patrimoniale (es. composizione dell'attivo e del passivo, grado di patrimonializzazione), della redditività della gestione (es. fatturato, MOL, EBIT, risultato della gestione finanziaria) e del numero del personale dipendente impiegato. Tali indicatori sono poi stati confrontati all'interno di ogni singolo settore verificando l'incidenza delle società controllate nell'ambito del gruppo cooperativo nel suo insieme.

I risultati di questo studio, che sarà prossimamente divulgato con maggiore analiticità, hanno dimostrato che i timori circa lo snaturamento della struttura societaria nei gruppi cooperativi sono privi di fondamento. Anche le cooperative di maggiori dimensioni, che in questi anni hanno acquisito gradualmente una struttura di gruppo, hanno mantenuto le caratteristiche proprie della società cooperativa, con una netta prevalenza degli indici presi a riferimento a favore dell'impresa cooperativa capogruppo.

Inoltre, le società da queste partecipate svolgono attività strumentali o funzionali all'attività caratteristica dell'impresa capogruppo, che costituisce ancora l'attività prevalente del gruppo cooperativo nel suo insieme. Non si sono infine rilevati casi significativi di diversificazione dell'attività produttiva in settori estranei a quelli della impresa cooperativa capogruppo, ed anche gli investimenti effettuati da alcune cooperative in settori diversi da quello proprio, quali ad esempio quelli delle cooperative di consumo nell'ambito del settore turistico, sono stati effettuati nell'ottica di offerta integrativa di servizi ai propri soci.

Rafforzare la mutualità per essere più competitivi

La relazione tra mutualità e competitività? Certo che c'è relazione. Più difficile dire

Mario Viviani
Partner SMAER

come questa relazione funzioni; quanto sia biunivoca; se tra i due termini ve ne sia uno più forte, più influente dell'altro. Io un'idea ce l'ho. Un poco scandalosa (ma poi non tanto): se la competitività declina o è insufficiente è perché la mutualità è debole, funziona male, è malaticcia o incerta.

I soci costituiscono una cooperativa perché ciò conviene rispetto al rapporto diretto col mercato. Se io socio lavoratore andassi a vendere il mio lavoro sul mercato ne avrei meno vantaggi. Se io consumatore andassi da solo a comprare ciò di cui ho bisogno sarei più debole. Ma come si può accertare quanto il conferimento sia fruttuoso? Quanto il servizio della cooperativa sia conveniente? Con il vaglio del mercato: la cooperativa è vantaggiosa se riesce a sostenere e a vincere la concorrenza. Il tornaconto dei soci altro non è che il riparto della maggior competitività dell'impresa cooperativa. Se invece i prezzi della cooperativa di consumatori sono più alti di quelli della concorrenza al socio converrà andare direttamente sul mercato; se invece la cooperativa di lavoro non remunererà il lavoro almeno come i concorrenti non si capisce cosa ci sta a fare.

Se la cooperativa non è efficiente è possibile ipotizzare almeno tre ragioni:

- la cooperativa non è *istituzionalmente* in grado di essere competitiva;
- i soci non riescono a sviluppare una capacità imprenditoriale adeguata;
- i soci sono scarsamente interessati allo sviluppo dell'efficienza.

Osserviamo un poco meglio. Esempio del primo caso: non ne possiamo più delle multinazionali del petrolio e decidiamo di costituire una cooperativa per la ricerca, l'estrazione, la lavorazione del petrolio. Teoricamente possibile, praticamente assai difficile. La seconda ipotesi è meno astratta: non riusciamo a dotare la nostra cooperativa del management adatto. I bravi manager costano, vanno allevati, vanno formati, ecc. ecc. Per qualche verso questo secondo caso ipo-

tetico rimanda però al terzo: io socio non voglio rischiare. Non mi preoccupo di allevare bravi manager. Non voglio spendere. Ho l'idea che il mio investimento debba essere limitato, perché ho aspettative di vantaggio limitate. Ho modeste attese di tornaconto e configuro il mio investimento in base a tali modeste attese.

Se le mie attese fossero forti e convinte, sarei disponibile a investire molto (soldi, tempo, impegno) e a rischiare molto. *Prenderei* gestioni efficienti e stimolerei il miglioramento. Curerei il mio investimento.

Dunque - e mi sembra di dire proprio una banalità - se la cooperativa non è efficiente, è in ogni caso e sempre *responsabile dei soci*: o perché hanno sognato (costituendo una cooperativa *istituzionalmente* non in grado di funzionare), o perché non hanno saputo garantire una gestione efficiente; o perché hanno - più o meno - voluto fare le nozze coi fichi secchi. Non hanno investito abbastanza nello scambio mutualistico: poco investimento, poco rischio, poco vantaggio. E dunque la prospettiva di rimanere con in mano una impresa mal funzionante, e anche di più.

Se i soci fossero responsabili solo nei confronti di se stessi, poco male. Ma noi tutti sappiamo che la cooperativa non è dei soci e basta, ma delle generazioni future, dei soci potenziali, del "movimento", insomma. Dunque la responsabilità dei soci supera il loro stesso tornaconto. Diviene sociale, comunitaria, vasta.

Allora? Allora è necessario alzare la posta dello scambio mutualistico. Aumentare i vantaggi. Rendere evidente il tornaconto. Aumentare la possibilità di voce, e gli effetti della democrazia.

Tanta responsabilità impone che il ritorno sia alto, altissimo, crescente. Se no, i soci ricaveranno tutto il nostro biasimo. Noi li chiameremo a rispondere della loro incapacità, inefficienza, scarsità imprenditoriale, ignavia. Basta prendersela con i dirigenti, con il movimento, con il "palazzo" ecc. ecc. Soci, attenzione: noi vi osserviamo. Non potrete più fuggire dalle vostre responsabilità. O no?

Legacoop, struttura associativa: i perché di una riforma

Con decisione della Direzione nazionale, abbiamo avviato, anche formalmente, il lavoro sul tema della riforma della struttura associativa.

L'obiettivo è quello di realizzare un'organizzazione maggiormente efficace ed efficiente nello svolgimento dei compiti di tutela e rappresentanza degli interessi della cooperazione.

Ci si potrà chiedere perché la Legacoop abbia posto, come uno dei punti prioritari del proprio impegno, quello della riforma della struttura associativa.

La risposta è, nel contempo, molto semplice e di complessa realizzazione.

In questi anni abbiamo assistito (ed in parte anche partecipato) ai grandi cambiamenti che hanno toccato tutti i settori del vivere: da quello economico a quello istituzionale, sociale e politico.

L'avvento delle nuove tecnologie nel settore della informazione, la globalizzazione dei mercati e l'entrata dell'Italia in Europa, propongono uno scenario nuovo con il quale dobbiamo tutti fare i conti.

In questo contesto emergono nuove domande, nuove preoccupazioni, ma anche nuove opportunità di crescita economica, sociale e civile.

La cooperazione è quindi chiamata a pensare allo sviluppo confrontandosi con queste condizioni.

Quella italiana ha, inoltre, la necessità di considerare l'Europa non solo come nuova frontiera del proprio sviluppo economico, ma anche, e soprattutto, come ambito nel quale esprimere la unicità che caratterizza la propria esperienza: sul piano istituzionale,

della legislazione, del modello di impresa.

Non vi è dubbio che in questo scenario

emerge la necessità di riprecisare il rapporto tra la struttura della Organizzazione e le funzioni che essa è chiamata a svolgere.

E' un tema, questo, che è all'ordine del giorno di tutte le forme di rappresentanza (quelle sociali e quelle datoriali) e che sta coinvolgendo la stessa esperienza dei partiti e delle Istituzioni.

Il progressivo affermarsi del federalismo, con la conseguente delocalizzazione dei poteri dello Stato Centrale verso le Regioni e le autonomie locali, i processi di privatizzazione

che stanno avanzando in molti settori precedentemente gestiti dalla pubblica amministrazione, devono trovare una corrispondente risposta da parte del nostro sistema cooperativo e, quindi, del modo d'essere della associazione, cogliendo così le concrete potenzialità che potranno portare al consolidamento e allo sviluppo del patrimonio rappresentato dalla cooperazione.

Legacoop è inoltre chiamata ad un impegno di continuo adeguamento del proprio ruolo e delle funzioni finalizzato a rispondere alle domande sempre più complesse di una base associativa che, negli anni, è profondamente cambiata: per diffusione territoriale, per dimensioni d'impresa, per varietà di mercati e di settori merceologici occupando, in alcuni di essi, una posizione di leadership.

Gli adeguamenti organizzativi realizzati in questi ultimi anni hanno prodotto una crescita della efficienza e della efficacia della

Graziano Pasqual
Legacoop - Responsabile Dipartimento
Risorse umane e Vigilanza

Legacoop a tutti i livelli (territoriali e di Associazione).

Pur tuttavia, gli elementi dello scenario che ho richiamato hanno introdotto cambiamenti così profondi da richiedere un salto di qualità della nostra azione, nel senso del continuo adeguamento della organizzazione.

La discussione aperta è chiamata ad approfondire e a promuovere le scelte conseguenti che riguardano prioritariamente la funzione della organizzazione e, conseguentemente, i contenuti del patto associativo.

In buona sostanza, si tratta di verificare se il ruolo che oggi svolge la Organizzazione sia adeguato alle domande che vengono dalle cooperative.

La scommessa si gioca sulla capacità di dare una risposta moderna e innovativa, su come vengono coniugate funzioni sindacali, di promozione, di presidio di valori e comportamentali, di sostegno e servizio alle imprese, dell'attività di vigilanza.

E' un compito non facile da svolgere, ma necessario.

Esso richiede di essere svolto con atteggiamento aperto e con la disponibilità a ricercare delle soluzioni che siano, al tempo stesso, chiare e condivise, qualificate e rispondenti a una più efficace capacità di fare rappresentanza e tutela della realtà cooperativa.

L'altro versante del lavoro che andiamo a svolgere, che è fortemente correlato al precedente, è quello relativo al funziona-

mento della Organizzazione, che propone una quantità di problematiche che hanno bisogno di essere ben individuate ed approfondite.

Per brevità ne vorrei richiamare solo alcune quali il rapporto tra i vari livelli della struttura (Nazionale e Regionale, Legacoop e Associazioni), il rapporto con l'Europa (cooperative e Istituzionale), i percorsi di legittimazione, la durata dei mandati e le politiche di formazione dei gruppi dirigenti, la qualificazione e migliore diffusione dei servizi alle cooperative, la congruità degli ordinamenti (statuto, regolamento e codice di comportamento) e, infine, la attività di vigilanza.

Sono questioni che, assieme ad altre, verranno affrontate in un percorso che prevede un largo coinvolgimento delle strutture territoriali, di associazione e delle cooperative, il contributo di ricerca e analisi di un soggetto esterno, la convocazione di una conferenza di organizzazione (primavera-estate del 2001).

Affrontare le questioni della riforma della struttura associativa può rappresentare una ulteriore occasione per riproporre il tema dell'unità del movimento cooperativo e, nello stesso tempo, per recuperare un nuovo protagonismo dei vari livelli associativi e delle cooperative nei confronti della loro associazione.

Funzioni chiare e una migliore efficacia della struttura sono le due condizioni verso le quali tendere perché le cooperative (e quindi i soci-lavoratori, i soci-utenti, i soci-consumatori) possano contare su una organizzazione all'altezza dei problemi di questa fase.

I servizi, nodo centrale della riforma

Quando si affronta il tema della riforma organizzativa si pone necessariamente il problema dei cosiddetti "servizi" che appare immediatamente materia altrettanto delicata da trattare e da risolvere quanto non sia la stessa ridefinizione delle funzioni e degli "organigrammi".

La ragione di questa delicatezza è dovuta al fatto che è un artificio ritenere l'"organizzazione" e i "servizi" distinti e che, dunque, intervenire sull'una vuole dire esattamente mettere mano agli altri.

Qualunque organizzazione nasce e si legittima, cioè dura nel tempo, nella misura in cui soddisfa i bisogni dei suoi aderenti. E' l'organizzazione stessa un servizio, anzi "il servizio", cioè le "attività", le "soluzioni" che danno risposta a quei bisogni. Occuparsi di "riorganizzazione dell'organizzazione" è già affrontare la sua capacità di offrire risposte credibili e soddisfacenti.

Ciò non toglie che questa funzione originaria possa essere variamente espressa in forma integrata o distribuita in un corpo di attività/funzioni di diverso rilievo e "autonomia", che articolano quel "servizio" o lo arricchiscono, soprattutto nei casi di una possibile e utile "targettizzazione" degli associati.

Se si assume questa identità tra organizzazione e servizio si comprende perché si presume e si richiede da parte degli associati che i "servizi" attesi siano caratterizzati dall'esclusività e dalla specificità. Un'organizzazione giustificata e legittima la sua esistenza nella misura in cui le "funzioni" che svolge sono esclusive (cioè non rinvenibili nella più generale offerta con parità di condizioni erogative) e specifiche (cioè non omologabili a quelle che altrimenti si rinvergono sul mercato). E' per questo che se si mette mano alla "ritaratura" dei servizi, in realtà ci si propone la verifica della ragione stessa dell'organizzazione. E' un modo, dunque, per affrontare lo stesso problema: il dibattito sull'organizzazione. A mio avviso, tra le condizioni di eccezionalità, che impongono una riflessione manifesta e sistematica sull'organizzazione di Legacoop, illustrate da Pasqual nel suo articolo, un ruolo particolare è svolto dallo sviluppo irrisolvibile delle ICT, delle tecnologie di comunicazione internettizzate.

E' ormai evidente che, uno degli esiti certi dell'avvento di queste tecnologie sia lo sconvolgimento dell'esistente, la destrutturazione e la successiva ristrutturazione delle forme istituzionali, in base a principi e gerarchie di competenza non sempre omogenee rispetto a quelle che esistevano precedentemente.

Mario Primo Salani
Legacoop - Responsabile Dipartimento
Gestione dell'Informazione

Vale per tutti il problema della marginalizzazione, fino alla esclusione, di molti dei livelli di mediazione che caratterizzano le strutture. Con l'avvento dell'ICT,

In generale, queste, tendono ad "accorciarsi", ridursi nei livelli, semplificandosi nelle procedure, ma soprattutto subiscono profondi mutamenti perfino nella loro "mission" per il ridursi di quelle "asimmetrie informative o conoscitive" che, spesso, erano state, e in parte sono tuttora, la ragione di fondo della loro esistenza. L'informazione e la sua trasmissione non sono più un potere, tutt'al più sono la base per erogare servizi più elevati, personalizzati, che richiedono qualità professionali prima impensabili e, comunque, ritenute non necessarie per i livelli "ordinari" dei servizi impliciti nell'aggregazione.

Questo "accorciamento" riprofila tutta la struttura organizzativa e modifica profondamente le skill dei suoi componenti e i rapporti funzionali. Senza estremizzare troppo, "tutto" diventa "front office" e l'organizzazione viene misurata sempre più sul livello "marginale" della sua offerta frontale. In altri termini è sull'ultimo dei suoi interlocutori che si misura il livello dell'intera organizzazione.

Oggi l'informazione immediata è disponibile ora e qui, per tutti. Quello che si richiede è la capacità di personalizzarla, elaborarla. Questo vuole dire per una organizzazione complessa e fortemente segmentata come è, ad esempio, la nostra la disponibilità di quadri di straordinaria professionalità individuale (ammesso che si trovino skill così complesse) oppure una la costruzione di una "comunità" conoscitiva ed esperienziale tra i membri dell'organizzazione basata sulla condivisione delle conoscenze dalla messa in comune delle best practices elaborate in qualunque parte del movimento sia avvenuta questa maturazione. E deve essere una condivisione senza "riserve" perché l'"egoismo informativo" di alcuni diventa l'alibi alla non condivisione degli altri, ottenendo come risultato finale l'inadeguatezza dell'intera organizzazione. Ma l'esito di questo insuccesso può essere anche un'ulteriore destrutturazione organizzativa, che può riguardare le "fondamenta" dell'organizzazione stessa. Perché l'altro esito "necessario" dell'avvento delle ICT è l'evaporazione di tutte le "riserve di caccia". L'ICT non accorcia solo le strutture, riduce anche le "distanze" tra fruitori ed erogatori, scompagina le "appartenenze" e finisce per indurre una sorta di "polidentità" opportunistica negli associati che certo non rafforza il loro legame associativo.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE DI CONSUMATORI

Convocazione 10° Congresso Nazionale

Il Comitato di Direzione dell'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori (Ancc-Coop), riunito il 13 dicembre 2000 a Casalechio di Reno, presso Coop Italia, ha convocato il 10° Congresso nazionale per i giorni 28 febbraio, 1 e 2 marzo 2001 a Roma presso l'Auditorium della Tecnica - Viale Tupini, 65, con il seguente ordine del giorno:

- 1 *Nomina Ufficio di Presidenza e Commissioni Congresso*
- 2 *Discussione documento congressuale*
- 3 *Modifiche allo Statuto*
- 4 *Discussione ed approvazione delle mozioni finali*
- 5 *Elezioni degli organi previsti dallo Statuto.*

Il Comitato di Direzione stabilisce che i Congressi delle Associazioni Territoriali eleggano 1 (uno) delegato ogni 15.000 soci o frazione.

I delegati sono computati in base ai soci delle cooperative al 31 dicembre 2000.

I congressi territoriali dovranno svolgersi entro il 20 febbraio 2001.

La salute prima di tutto

Dalla mucca pazza agli ogm: controlli più rigorosi e valorizzazione delle produzioni tipiche

L'allarme suscitato dal ritorno improvviso - ma non imprevedibile - dell'emergenza "mucca pazza", ha riportato in primo piano, in tutta la sua importanza, il tema della tutela della salute dei consumatori.

Che da questa vicenda - già esplosa in Gran Bretagna nel 1996 e presto dimenticata - e da quella - di rilievo meno drammatico, ma potenzialmente gravida di rischi ancora maggiori - della diffusione degli organismi geneticamente modificati hanno tratto almeno due conclusioni. La prima, che di fronte al profitto tutto passa in secondo piano, anche la salute di chi consuma. La seconda, che chi dovrebbe controllare la qualità e la salubrità dei prodotti ha strumenti inadeguati o, comunque, poco efficaci.

Adesso - anche sotto la spinta dei pesanti danni all'economia derivati dalla drastica diminuzione delle vendite di carne - sembra che qualcosa si stia muovendo a livello europeo.

I ministri dell'agricoltura dell'UE, riuniti a Bruxelles il 4 dicembre, hanno varato nuovi strumenti legislativi che allargano il principio di precauzione contro la malattia dagli allevamenti bovini a quelli di pollame e di suini. Hanno stabilito la messa al bando per un semestre - dal 1° gennaio al 30 giugno 2001 - delle farine animali dagli allevamenti: una misura che l'Italia aveva anticipato alcuni giorni prima con una propria autonoma decisione.

Il consumatore potrà poi conoscere, prima della scadenza del primo gennaio 2002, l'origine della fettina e della carne macinata che acquista: conseguenza dell'accoglimento della richiesta italiana di accelerare il completamento dell'etichetta.

Tra le misure previste c'è anche l'impegno di incrementare le produzioni di proteine vegetali - ad esempio sui terreni messi a riposo come aveva chiesto l'Italia - e di introdurre misure e controlli specifici sui prodotti importati.

Si tratta, insomma, di segnali che lasciano sperare in una maggiore attenzione delle istituzioni comunitarie. Intanto, in attesa di capire se, come e quando verrà istituita la più volte annunciata Agenzia europea per la sicurezza alimentare analoga all'American Food and Drug Administration, sarebbe auspicabile che l'Italia - per garantire meglio i consumatori contro possibili inadeguatezze dei controlli interni - mettesse ordine e razionalizzasse la pluralità degli organismi preposti ai controlli. L'ipotesi da perseguire potrebbe essere quella di unificarli in un organismo centrale autorevole - cui affidare funzioni di direzione e supervisione su tutti i laboratori di analisi - che dovrebbe, innanzitutto, fornire indicazioni su tecniche e metodi di analisi, garantendo lo standard sia di qualità che di quantità delle attrezzature e del personale, sia la congruità dei prelievi di campioni.

Comunque, c'è anche chi - come la cooperazione - ha fatto della qualità e del controllo scrupoloso delle produzioni un impegno costante.

In questa pagina le testimonianze della cooperazione agroalimentare e della cooperazione di consumatori.

Si gioca sulla qualità il futuro dell'agroalimentare italiano

Un ruolo di rilievo per la cooperazione

Paolo Cattabiani,
Presidente Anca/Legacoop

Nel Programma Agricolo presentato dal Governo al Parlamento, si afferma, tra l'altro, che "il sistema agroalimentare italiano è, potenzialmente, il più importante sistema agroalimentare di alta qualità del mondo. Esistono le condizioni di base per impostare una strategia che veda in questo obiettivo un traguardo raggiungibile così come è stato per il sistema moda nazionale. Poco alla volta, alcuni pionieri illuminati hanno traghettato le nostre produzioni su segmenti di mercato differenziati ed oggi quella serie sconfinata di comparti si sono trasformati nel sistema moda più importante del mondo. La stessa cosa è possibile fare con l'agroalimentare". Io ritengo che la cooperazione (agroalimentare e anche quella del consumo e quella del dettaglio) possa essere il soggetto principale di questa trasformazione, impostando, congiuntamente, una comune prospettiva.

Il sistema agroalimentare italiano, infatti, esprime opportunità e potenzialità distinte in relazione alle diverse realtà agricole nazionali. Secondo alcuni esperti il nostro sistema agricolo dovrebbe essere rimodellato sulla base di tre sottosistemi: il primo denominato "modello locale" (agricoltura multifunzionale, prodotti locali, servizi al territorio); il secondo, denominato "modello unicità" (prodotti tipici, biologico, rapporto diretto col consumatore); il terzo, denominato "mercato aperto" (la componente ampiamente predominante con oltre l'85% della produzione, nella quale rientrano tutte le produzioni esposte alla concorrenza internazionale). Secondo questa impostazione, l'Italia agricola dovrebbe porsi quale obiettivo di base l'incremento significativo dei primi due sottosistemi, in modo da portarne il peso al 40-50% della intera produzione lorda vendibile nazionale. In pratica: il raddoppio dei prodotti "Unici" (obiettivo 30-35%) e la creazione di

un mercato di certezze e di stabilità ai prodotti agricoli dei sistemi locali e dell'agricoltura multifunzionale (obiettivo 7-8%). Le prospettive delle imprese sono quelle di una competizione diversificata. La cooperazione agroalimentare si colloca, a mio avviso, dentro questa competizione diversificata. In essa, le cooperative agroalimentari di ANCA/Legacoop stanno concretamente realizzando qualità, rintracciabilità e sicurezza, per i consumatori e per i propri soci.

Ecco, tra gli altri, tre esempi concreti: nelle carni bovine, nel biologico e nelle biotecnologie.

Nel settore della trasformazione carni, Conazo offre ai consumatori la garanzia sui prodotti dei macelli associati (Unicarni e Pegognaga) attraverso l'adozione di rigorosi standard di qualità. Il Conazo dispone infatti di un Disciplinare e di Etichettatura approvati dal Ministero con il quale è in grado di seguire l'iter di trasformazione delle carni dall'allevamento di provenienza sino al momento in cui giungono sulla tavola del consumatore. L'esperienza è pluriennale: dal 1989 è titolare di un marchio di qualità. In questo ambito dispone di banche dati in cui sono riportati: l'elenco degli animali, con rispettivo numero di identificazione; l'elenco dei macelli con rispettivo codice; l'identificazione dei lotti; l'elenco degli esercizi di vendita; l'elenco delle imprese di trasporti degli animali vivi; lo scarico dei singoli animali e dei lotti. I controlli sono totali ed effettuati sulle caratteristiche degli allevamenti, sul tipo degli animali allevati, le razioni alimentari e gli alimenti usati e tutte le informazioni sanitarie del bestiame allevato e macellato.

Nel biologico, abbiamo dato vita a due rilevanti iniziative di impresa. Alce Nero (il

primo produttore di biologico d'Italia) e Conapi (leader italiano del miele) hanno costituito una nuova Società: Mediterrabio. Partendo con un fatturato di oltre 20 miliardi di lire, di cui 15 in Italia e 6 all'estero, Mediterrabio raggruppa una base sociale molto ampia (oltre 1000 aziende agricole) e vuole portare il mondo del biologico fuori dalla nicchia in cui finora è stato confinato: Alce Nero, infatti, nel '98 ha segnato un +15% nei volumi, un fatturato complessivo di 10 miliardi; Conapi, produttore e distributore di numerose varietà di mieli vergini integrali, tipici regionali e monoflorali, nonché di una linea di miele biologico, associa 118 aziende apistiche, 9 cooperative e 4 associazioni di produttori per un fatturato totale di 12 miliardi.

La seconda realizzazione è di Apofruit, leader nelle produzioni ortofruticole integrate, con Almaverde Bio. Oggi Apofruit ha 125 aziende certificate biologiche e nel quinquennio punta a riconvertire oltre 1000 aziende per un totale di 12.000 ettari, onde raggiungere il 20% di prodotto biologico del suo fatturato e una posizione di leader di mercato in quanto presenti con prodotti a marchio in 310 supermercati e 40 ipermercati. Naturalmente, queste non sono le uniche esperienze maturate nel settore: nel latte, nel vino, nel formaggio, nell'olio d'oliva, nelle farine e nei mangimi, vi sono sforzi progettuali di grande interesse che per ragioni di spazio non ci è possibile descrivere. Infine nelle biotecnologie. L'ANCA e Coop Italia, condividendo di far prevalere "il principio di cautela" hanno sottoscritto - ed ora stanno realizzando - un accordo per realizzare studi e sperimentazioni, in campo, allo scopo di individuare le buone pratiche agricole, i controlli, le garanzie, il sistema di rintracciabilità di filiere *GMO free* e scambio di informazioni tecnico-scientifiche e comunicazione verso i consumatori e la società civile.

Mucca pazza: occorrono normative uniformi e controlli rigorosi in tutti i paesi europei

L'impegno di Coop a tutela del consumatore

Vincenzo Tassinari,
Presidente Coop Italia

Le conseguenze del ritorno alla ribalta della "mucca pazza" sono preoccupanti. Il mercato delle carni bovine in Italia e in Europa è crollato con effetti disastrosi: nei giorni più "caldi" il calo è stato addirittura del 60-70 per cento. Il consumatore è disorientato, non si fida più ed emette le sue insindacabili sentenze. I ripetuti e reiterati scandali alimentari hanno alimentato la diffidenza. Proprio per questo è opportuno far sentire la voce un po' più rassicurante di chi, come Coop, ha da tempo lavorato per garantire il consumatore.

Tutte le carni bovine a marchio Coop provengono da animali giovani: vitelli, vitelloni e scotone hanno meno di 2 anni di vita. Su queste categorie di bestiame non sono stati mai ri-

scontrati casi di Bse. Per l'alimentazione di questi bovini, sin dal 1996 Coop ha proibito le farine di origine animale: non solo quelle derivanti da mammiferi, vietate per legge, ma anche tutte le altre (pollame, pesce...).

Fin dal 1988 Coop controlla l'intero ciclo produttivo delle carni, dall'allevamento fino alla vendita in macelleria, per garantire prodotti buoni e sicuri. Le garanzie sono testimoniate dalle 114 mila analisi e 1.200 ispezioni effettuate ogni anno. Credo che il superamento del rischio Bse possa avvenire solo attraverso l'applicazione di normative uniformi e controlli rigorosi in tutti i paesi europei. È vergognoso, infatti, se torna-

mo alla crisi del '96, il ritardo con il quale le autorità britanniche intervennero sul problema Bse, favorendo in questo modo l'ulteriore diffondersi dalla malattia nei bovini: ad oggi 180 mila casi accertati, 1 milione quelli stimati.

Comunque, in aggiunta a quanto gli organismi pubblici potranno fare sul fronte caldo dei controlli sulla Bse, Coop ha in mente di trovare soluzioni per dare garanzie «totali» ai consumatori. L'impegno che ci siamo assunti è quello di stimolare la ricerca e di attivare convenzioni per effettuare controlli volentieri su un maggior numero di animali.

Gli avvenimenti di questi ultimi anni ci insegnano che l'introdu-

zione frettolosa di tecniche innovative, mirate alla riduzione dei costi, può generare gravi problemi: ciò è successo nel recente passato con le farine di origine animale ottenute senza le precauzioni adeguate, ragione numero uno del disastro "mucca pazza".

Aggiungo un'ultima riflessione. Oggi siamo di fronte ad un'altra novità: gli organismi geneticamente modificati. La nostra posizione è, non da oggi, chiara: chiediamo la più grande cautela prima dell'applicazione di queste tecniche al campo alimentare. Gli avvenimenti di questi giorni dovrebbero far riflettere quei fautori di accelerazioni pseudo-progressiste: il consumatore deve essere garantito anche sugli effetti a lungo termine e non possono essere ammesse sorprese.

Casa: incrementare gli alloggi per la locazione agevolata

Le risposte di Legacoop ai nuovi bisogni

Massimo Tognoni

Incrementare l'offerta di alloggi di edilizia sociale da destinare alla locazione, accelerando l'utilizzo delle risorse pubbliche disponibili, da integrare con una quota del gettito ICI, e sviluppando progetti di cofinanziamento pubblico-privato.

E' questo, secondo la cooperazione di abitanti e di produzione e lavoro aderente a Legacoop, l'unico modo per dare una risposta efficace ai nuovi bisogni abitativi legati alla domanda di mobilità del mercato del lavoro, alle esigenze degli immigrati, all'invecchiamento della popolazione, alle necessità degli universitari fuori sede.

Le cifre che testimoniano l'esistenza di un nuovo "disagio abitativo" sono, del resto, eloquenti.

Le organizzazioni imprenditoriali quantificano in 200.000 unità la domanda di mano d'opera in eccesso nelle aree a più elevato tasso di sviluppo, che trova uno dei principali ostacoli nell'indisponibilità di alloggi in affitto. Continua a crescere, per effetto dei flussi di immigrazione, la popolazione straniera residente in Italia, che ha raggiunto quota 1.270.553. L'aumento della popolazione anziana (gli ultrasessantacinquenni sono il 17,4% del totale della popolazione e si prevede che nei prossimi trenta anni supereranno il 25%) richiede soluzioni abitative mirate. Dei 300.000 studenti universitari fuori sede, solo un decimo trova alloggio in strutture dedicate.

Secondo uno studio del Ministero dei Lavori Pubblici sono 960.000 le famiglie che avrebbero bisogno di un sostegno pubblico per rendere il canone compatibile con il loro li-

vello di reddito, con un fabbisogno annuo di contributi complessivi pari a 2.300 miliardi, più del doppio delle risorse disponibili. E il Sunia indica in 2.700.000 le famiglie in situazioni di disagio abitativo. Quali, allora, le iniziative da attivare per rispondere ad un quadro del genere? Legacoop ha illustrato le proprie proposte sulla casa - il secondo tema del progetto per un nuovo welfare - nel corso di un recente convegno svoltosi a Roma, alla presenza del Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, della Presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti e di Francesco Maria Botta, Coordinatore Nazionale degli assessori all'edilizia residenziale pubblica.

Se la premessa essenziale è quella di una nuova politica dell'abitazione, che introduca elementi di competitività anche nell'edilizia sociale, e favorisca i soggetti con maggiori capacità professionali e gestionali, il primo passo da compiere è quello della rapida approvazione del provvedimento sul disagio abitativo attualmente in discussione al Senato, che consentirebbe di iniziare ad introdurre elementi di competitività e di avviare una sperimentazione per dimostrare che anche in Italia esiste, presso gli operatori del settore, un interesse diffuso ad investire in alloggi destinati alla locazione agevolata.

In questo contesto si inquadra la proposta di Legacoop, che prevede la realizzazione di progetti incentrati su un nuovo prodotto abitativo concepito come "servizio alla per-

sona", in grado di dare risposte ai nuovi bisogni, contro l'esclusione sociale

e a sostegno dello sviluppo dei sistemi locali e del Paese.

In concreto, per la popolazione anziana vengono proposti progetti che evitano il più possibile la "sanitarizzazione" della risposta ai problemi abitativi, con ricadute positive sia sulla spesa pubblica sia sulla qualità dei processi di invecchiamento. Per gli universitari fuori sede, si ipotizza un programma di interventi finalizzati, che punti, in particolare, a riutilizzare contenitori pubblici dismessi e collocati in aree centrali. Per i lavoratori con problemi di mobilità, la risposta possibile è quella di un prodotto abitativo concepito più come servizio, che superi il tradizionale binomio "proprietà-locazione"; analoga la proposta per la popolazione immigrata in via di stabilizzazione, per la quale si prevede la realizzazione di "prodotti-servizi" abitativi che facilitino questa fase di transizione, riducendo l'impegno finanziario pubblico, integrando l'offerta di strutture abitative adeguate con quella di servizi di accompagnamento sociale.

Ma come rendere concretamente operative queste proposte?

L'esigenza prioritaria è quella di un coordinamento, che spetta al Ministero dei Lavori Pubblici, delle risorse pubbliche attualmente disponibili, finalizzandole ad aumentare in modo decisivo l'offerta di alloggi in locazione, sviluppando progetti di finanziamento pubblico-privato.

Ma anche Regioni e Comuni - cui il decentramento in atto assegna compiti decisivi per l'assetto e lo sviluppo del territorio - sono chiamati in causa.

Legacoop propone, infatti, di assumere l'ICI come imposta di scopo destinandone il gettito, almeno in parte, alla realizzazione di abitazioni per le categorie deboli; o, in alternativa, di individuare, nell'ambito della fiscalità regionale, una quota di entrate a carico della collettività per la realizzazione di programmi di edilizia sociale. Si potrebbe infine considerare - come ulteriore incentivo - la riduzione o l'annullamento dell'ICI per un preciso arco di tempo, per permettere a cooperative ed utenti di recuperare, nell'immediato, parte delle risorse investite.

Per promuovere processi di innovazione nel settore, Legacoop intende avviare tavoli di concertazione con le Regioni, in particolare con quelle del Centro-Nord per sviluppare i temi connessi all'offerta di alloggi in locazione a sostegno del trasferimento delle figure professionali richieste dai mercati locali.

Un tema, questo, sul quale Legacoop intende aprire un confronto con Confindustria, per verificare ipotesi di collaborazione, con l'obiettivo di evitare alle aziende interessate impropri e inopportuni impegni patrimoniali e gestionali.

Le relazioni, il documento base e gli interventi al convegno si trovano sul sito www.lega.coop.it/chisia/mo/documenti/documenti.htm

Casa: l'impegno per la qualità a tutela dei soci

Dante Emilriti
Presidente Ancab/Legacoop

Il convegno di Legacoop dedicato ai temi della casa, come punto qualificante del progetto per un nuovo welfare, ha offerto l'occasione per presentare il "Progetto Qualità" delle cooperative di Abitanti.

L'ANCAB, Associazione Nazionale delle Cooperative di Abitanti aderente a Legacoop, associa più di 350.000 soci e realizza, attraverso le proprie associate, circa 13.000 alloggi all'anno.

Con il tempo, tuttavia, anche il settore dell'alloggio sociale è mutato con il mutare del mercato e delle esigenze delle famiglie, richiedendo alle cooperative uno sforzo di crescita professionale e di competenza.

La risposta è stata, perciò, quella di promuovere lo sviluppo di "politiche di qualità" presso le proprie cooperative. A tale scopo è stata costituita, nel 1998, l'"Associazione per la qualità delle cooperative di abitanti", il cui obiettivo è stato quello di offrire un "marchio di qualità" alle cooperative aderenti, rappresentativo della loro affidabilità organizzativa e aziendale e della loro meritevolezza sociale. L'iniziativa nasce dalla consapevolezza che oggi realizzare alloggi in cooperativa è operazione assai complessa, che mette in gioco dimensioni economiche rilevanti, coinvolgendo, nella generalità dei casi, l'intero risparmio delle famiglie che si rivolgono alla cooperativa per acquistare una casa.

Per questo l'Associazione ha dato vita ad un "Codice di autoregolamentazione" che le cooperative si impegnano a rispettare e che sarà poi verificato da una Società di certificazione.

Il progetto risponde ad alcuni obiettivi essenziali: promuovere nelle cooperative di abitazione l'adozione di politiche di qualità aziendale al fine di realizzare lo sviluppo di moderne ed efficienti imprese per il migliore raggiungimento degli scopi sociali; aumentare i livelli di tutela dei soci delle cooperative, oltre quelli già previsti per legge; promuovere il miglioramento del processo produttivo nelle cooperative di abitazione al fine di elevare complessivamente la qualità dei prodotti destinati ai soci; promuovere la realizzazione di percorsi di miglioramento continuo nelle cooperative di abitazione; promuovere l'immagine delle cooperative di abitazione aderenti all'Associazione al fine di evidenziarne le caratteristiche peculiari; operare per l'aggiornamento continuo dei parametri qualitativi utili alle cooperative di abitazione e per l'innovazione dei processi di gestione dell'azienda e di realizzazione degli scopi sociali.

E sempre sulla linea della valorizzazione della qualità, è stato recentemente costruito un nuovo strumento attraverso i mezzi che Internet mette a disposizione. L'ANCAB, insieme con il Sunia, l'Apu, Associazione Proprietari Utenti, e Federconsumatori, e con il contributo di Coopfond, ha realizzato www.casaconsumi.it, un sito al servizio delle aziende cooperative e, più in generale, al servizio dei soci e dei cittadini che desiderano cercare una guida utile per districarsi nel complicato mondo della casa. A poco più di un mese dalla sua attivazione, il sito conta già più di 150.000 contatti; si sta quindi rivelando non solo un importante strumento di ricerca ma, soprattutto, di "interattività" tra i consumatori utenti e le associazioni promotrici.

Dalla cooperazione un contributo importante alla soluzione del problema abitativo

Sintesi dell'intervento del Ministro del Lavoro, Cesare Salvi, al convegno Legacoop sulla casa

È di estremo interesse il progetto che è stato presentato dalle cooperative aderenti a Legacoop e l'analisi sui temi attuali delle politiche sociali e del lavoro che interessano direttamente il Ministero del Lavoro.

Esiste certamente, oggi, un problema di nuovo welfare in campo abitativo. L'Agenda sociale europea, che è stata approvata a Nizza, indica questo punto come uno dei fattori di disagio e di esclusione sociale. La risposta a questo bisogno primario, per le fasce deboli, non si trova, infatti, riproponendo vecchi meccanismi del passato o sulla base di una logica esclusivamente, o prevalentemente, liberista, come dimostra l'esperienza di diversi paesi ricchi, ma richiede politiche pubbliche e sociali mirate. Riguarda, in generale, le fasce a reddito basso che non sono in grado, non solo di accedere alla proprietà, ma neppure all'affitto ai prezzi di mercato.

In Italia questa emergenza assume connotati nuovi in relazione ai fenomeni di trasformazione della società che la vostra analisi ha individuato correttamente.

Mi riferisco, in primo luogo, ai processi che riguardano il mercato del lavoro. Gli squilibri territoriali nei livelli di occupazione richiedono certamente, in via prioritaria, interventi correttivi di politica economica, ma non va trascurato tuttavia il fenomeno di una forte mobilità interna. Vi sono poi i flussi migratori dall'estero e non possiamo permettere che molti lavoratori regolari siano costretti ad alloggiare in condizioni miserabili. Infine, il fenomeno demografico che richiede soluzioni domiciliari e socio sanitarie nuove.

Tutto ciò ci impone di individuare strumenti che, evidentemente, non possono essere quelli di tipo proprietario o quelli tradizionali del meccanismo locativo. Il movimento cooperativo ha salde radici in un antico passato e nello stesso tempo ha in sé quella capacità di combinare logica economica ed efficienza con valori mutualistici e solidaristici. C'è una grande modernità in questo ruolo della cooperazione, perché sfugge al dilemma drammatico tra una logica puramente di mercato, e una logica statistica e burocratica che può essere anche in grado di assicurare attenzione ai valori sociali ma si è dimostrata troppo spesso incapace di dare una risposta in termini di efficienza, tempestività e reale rispondenza ai bisogni sociali.

In questo senso l'idea di un stato sociale competitivo in cui i soggetti sociali e quelli imprenditoriali assumano un ruolo, è una idea fondante nella individuazione del nuovo Welfare nel settore abitativo dove il vostro movimento - che possiede tradizione ed esperienza sia sul versante delle cooperative di abitanti sia sul versante produttivo e imprenditoriale - può dare un contributo importante anche in termini di progettualità complessiva.

A questo fine è essenziale mettere in campo confronti e soggettività diverse costruendo un rapporto stretto con le amministrazioni locali, Comuni e Regioni e il governo centrale per utilizzare al meglio le risorse disponibili in relazione ai fini che ci proponiamo.

Da parte mia e del Ministero da me diretto ci sarà tutta la collaborazione per un positivo sviluppo di questa iniziativa.

Europa, vertice di Nizza: accordo pieno sulle politiche, ombre sulle riforme istituzionali

Quello di Nizza, è stato detto, sarà ricordato come il vertice più lungo nella storia dell'Unione europea. Ma mentre sul piano istituzionale (in altre parole sul "peso" di ciascuno Stato membro in seno al Consiglio dei ministri e l'abbandono della regola dell'unanimità su alcune materie) le posizioni "nazionali" dei Quindici hanno rischiato di far fallire l'incontro, l'accordo tra i capi di Stato e di governo della Ue è stato invece pieno sulle "politiche" comunitarie, come mostrano le conclusioni del Consiglio.

Allargamento

Per quanto riguarda l'allargamento della Ue ai paesi candidati dell'est e del sud Europa, il Consiglio ha previsto le prime adesioni per la fine del 2002, a condizione, ovviamente, che i paesi candidati rispettino tutte le condizioni poste nel negoziato con Bruxelles. Ma anche la Turchia, con il suo "partenariato per l'adesione", è più vicina all'Europa, tant'è che Ankara è stata invitata a "presentare rapidamente il suo programma nazionale" per adeguarsi alle condizioni.

L'Agenda sociale europea

Ma il passaggio più importante riguarda probabilmente l'Agenda sociale europea, cioè le priorità d'azione della Comunità in campo sociale di qui al 2006. L'obiettivo principale dell'agenda è quello della piena occupazione, sostenuto in particolare da paesi come la Francia, il Belgio e l'Italia e già affermato nel Consiglio di Lisbona. Un obiettivo possibile, dicono i Quindici, visto anche il ritmo di crescita attuale dell'economia europea (più 3,5 per cento nel 2000), e che alla quantità di posti di lavoro creati (grazie soprattutto alla flessibilità) si associ anche una qualità dell'occupazione. Ma nell'agenda si indica anche la necessità di ammodernare la protezione sociale (riformando in primo luogo il sistema pensionistico) senza però abbandonare a se stesse le generazioni anziane, ma anzi difendendo la superiorità del "modello sociale europeo" ("welfare state").

Lo Statuto della società europea

E nella stessa direzione va anche la lotta contro ogni forma di discriminazione sociale e la ricerca di un maggior coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni dell'azienda (un punto di vista che si può definire socialdemocratico, "alla tedesca"). Questo è, infatti, l'unico aspetto sul quale si è raggiunto un compromesso sull'annosa questione dello "statuto della società europea". L'accordo, abbastanza complesso nell'attuazione, riguarda l'aspetto "sociale"

della società europea e tenendo in considerazione le diversità delle situazioni negli Stati membri in materia di rapporti sociali, lascerà agli stessi la facoltà di recepire o meno nel loro diritto nazionale le disposizioni di riferimento relative alla partecipazione dei lavoratori alla gestione, nelle società europee costituite con fusione. Affinché una società europea possa essere registrata in uno Stato membro che non ha recepito tali disposizioni di riferimento è necessario che sia stato concluso un accordo sulle modalità di coinvolgimento dei lavoratori, o che nessuna delle società partecipanti sia stata disciplinata da norme di partecipazione (come quelle tedesche ad es.) prima della registrazione della società europea. Su questa base, il Consiglio europeo auspica che il Consiglio dei Ministri possa mettere a punto i testi normativi per la creazione dello Statuto della Società Europea.

La salute e la sicurezza dei consumatori

Altra materia importante (tra i numerosi temi affrontati nelle conclusioni: dalla politica verso i Balcani alla promozione dello sport giovanile, dall'euro ai cambiamenti climatici) quella della salute e della sicurezza dei consumatori. Il Consiglio di Nizza ha, infatti, riaffermato la validità del "principio di precauzione", soprattutto nel campo alimentare (ormoni nella carne, ogm, la stessa attuale crisi della "mucca pazza"), chiedendo che l'Organizzazione mondiale del commercio ne tenga conto anche negli scambi internazionali. Contrariamente a quanto annunciato, però, i capi di Stato e di governo della Ue non hanno ancora trovato un accordo sulla sede dell'Agenzia per la sicurezza alimentare la cui costituzione è stata proposta nel gennaio scorso dalla Commissione europea, e la cui operatività è auspicata per l'inizio del 2002. La decisione sulla città che dovrà ospitare l'Agenzia sarà presa probabilmente nel marzo del 2001, al vertice di Stoccolma. Dal primo gennaio e fino al 30 giugno dell'anno prossimo, infatti, la presidenza dell'Unione europea spetterà alla Svezia.

Il Trattato di Nizza

In effetti, il Trattato di Nizza (definitivamente approvato dai Capi di Stato e di governo della UEO all'alba dell'11 dicembre 2000) ha rappresentato solo un parziale successo per l'Unione, intesa come comunità europea e non solo come somma di Stati. Le prime critiche in questa direzione sono venute, infatti, dal Parlamento europeo e

A cura dell'Ufficio Legacoop di Bruxelles

dallo stesso presidente della Commissione europea, Romano

Prodi, che ha definito quello di Nizza come "un passo più corto di quello che avremmo voluto e potuto realizzare", pur invitando i deputati europei ad approvare il nuovo Trattato perché comunque "la direzione è giusta".

Il meccanismo di ponderazione

La principale novità introdotta dal nuovo "testo fondamentale" della Ue, che entrerà in vigore dal 2002 (dopo la ratifica degli Stati membri) consiste nell'aver fissato un nuovo meccanismo di "ponderazione": ad ogni Stato membro (e ai dodici che aderiranno nei prossimi anni alla Ue) è stato, cioè, assegnato un numero di voti da utilizzare nelle decisioni a maggioranza qualificata in Consiglio. Per capire come funziona la ponderazione, l'esempio più facile è quello del condominio, in cui ogni proprietario esprime un certo numero di millesimi, in base alla superficie del suo appartamento e di altri parametri. Nel caso degli Stati il primo parametro di riferimento è il numero di abitanti. Ma non è l'unico: tant'è che la Germania (che oggi riunisce il 20 per cento della popolazione dell'Unione) si è vista negare la richiesta di un maggior peso in seno al Consiglio, in base a considerazioni politiche. Dunque, Berlino conterà nel futuro come Parigi, Londra e Roma, con 29 voti.

In compenso, il peso demografico della Germania è stato riconosciuto nella composizione del Parlamento Europeo: i tedeschi continueranno ad eleggere dunque 99 eurodeputati, mentre gli italiani ne eleggeranno 72, contro gli 87 attuali. In totale, il numero dei membri del Parlamento salirà a 728, contro gli attuali 630, proprio per tenere conto dei nuovi paesi che aderiranno.

Il processo decisionale del Consiglio Europeo

Un altro punto importante e controverso riguarda il processo decisionale del Consiglio. Oggi, la maggior parte delle decisioni avvengono all'unanimità, un meccanismo complicato che rallenta spesso il funzionamento delle istituzioni comunitarie e che domani, con una Ue che conti 27 Stati, potrebbe portare alla paralisi. Per questo, la Commissione e alcuni Stati (tra cui l'Italia) avevano proposto di estendere il più possibile il voto a maggioranza qualificata. Qualche progresso c'è stato, ma su temi importanti come le politiche fiscali o quelle sociali, o la politica d'asilo, si continuerà a decidere all'unanimità (in questo caso molto ha contato l'opposizione del Regno Unito).

Come anche su temi apparentemente minori come la "diversità culturale" (rivendicata dalla Francia).

Sull'immigrazione le decisioni a maggioranza qualificata potranno essere prese dal 2004, sull'utilizzo dei Fondi strutturali dal 2007. Sul commercio, invece, è stata abbandonata l'unanimità.

La maggioranza qualificata però non è così semplice da ottenere. Sulle proposte della Commissione, infatti, la soglia di maggioranza è fissata ad almeno 170 voti. Sulle altre proposte, ad almeno 170 voti espressi dai due terzi degli Stati. Ma una volta che una decisione sia stata presa a maggioranza qualificata, uno Stato membro può chiedere di verificare che tale maggioranza comprenda almeno il 62% della popolazione della Ue. In caso contrario, la decisione non è valida. Ma laddove non si riuscirà a raggiungere l'accordo totale in Consiglio, i paesi che vogliono spingersi oltre nel meccanismo di integrazione (dai campi previsti è però esclusa la difesa militare, anche qui per l'opposizione del Regno Unito, timoroso di contrasti tra Europa e Nato) potranno dare vita alle cosiddette cooperazioni rafforzate o rinforzate, a condizione che ad associarsi siano almeno otto paesi.

La Commissione Europea

Ancora, una parte importante dei progressi riguarda la Commissione europea. Dal 2005 i cinque paesi principali (Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna) rinunceranno al secondo commissario. Il numero totale dei componenti della Commissione però non diminuirà, perché nel frattempo il nuovo Trattato stabilisce che per il momento ogni Stato ha diritto a un commissario. Quando poi gli Stati saranno 27, allora si deciderà (all'unanimità) un nuovo tetto. In compenso, sono aumentati i poteri del presidente: eletto a maggioranza qualificata dagli Stati membri, potrà scegliere i commissari, assegnare loro le competenze (e nel caso anche ridistribuirle), ottenerne le dimissioni, quasi come un vero capo di governo europeo.

Infine, i Quindici hanno deciso di tenere nel 2004 una nuova Conferenza Intergovernativa, per tentare di dare una risposta alle questioni rimaste aperte a Nizza. L'obiettivo è quello di dare all'Unione una vera e propria costituzione, in cui sia compresa anche la Carta dei diritti fondamentali (soltanto proclamata a Nizza), ma non integrata nei Trattati (dunque priva di effetto giuridico vincolante).

Le conclusioni della Presidenza del Consiglio Europeo di Nizza, il testo integrale del Trattato di Nizza e dell'Agenda per la politica sociale sul sito internet www.legacoop.it/chisia/mo/documenti/documenti.htm

Agenda sociale europea: occupazione e riforma del welfare

Lucia Fusco, Legacoop - Ufficio di Bruxelles

Le politiche sociali europee hanno svolto un ruolo centrale nella costruzione della forza economica dell'Europa, tramite lo sviluppo di un modello sociale unico che ha dato prova di flessibilità e dinamicità nell'affrontare i rapidi cambiamenti che hanno contraddistinto l'economia e la società europea negli ultimi decenni. Il Consiglio europeo di Lisbona ha individuato nuove sfide che l'Europa dovrà affrontare per poter divenire "l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica duratura accompagnata da un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale". L'Agenda per la politica sociale fa parte dell'approccio europeo integrato per il rinnovamento economico e sociale delineato a Lisbona. In particolare, essa mira a garantire una sinergia positiva e dinamica tra le politiche economiche, occupazionali e sociali e a dare vita ad un accordo politico che mobiliti tutti i soggetti chiave perché collaborino al fine di conseguire il nuovo obiettivo strategico. Il nucleo centrale dell'Agenda consiste nell'ammodernamento del modello sociale europeo e nella trasformazione degli impegni politici assunti a Lisbona in azioni concrete; l'obiettivo è quello di far valere e rafforzare il ruolo della po-

litica sociale quale fattore produttivo.

L'Agenda descrive un'ampia gamma di azioni che:

- mirano a dare attuazione al potenziale europeo per una piena occupazione tramite un miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione, prevedendo e gestendo il cambiamento e adattandosi al nuovo ambiente di lavoro, sfruttando il potenziale offerto dall'economia cognitiva e promuovendo la mobilità;
- si basano sull'ammodernamento e il miglioramento della protezione sociale, la promozione dell'integrazione sociale, il rafforzamento della parità fra i sessi e dei diritti fondamentali e sulla lotta contro la discriminazione;
- preparano l'allargamento e promuovono la cooperazione internazionale e mirano a fare in modo che il dialogo sociale possa contribuire a raccogliere le sfide che si presenteranno.

Il percorso tracciato, se intrapreso, segnerà una tappa importante nella costruzione europea per una duplice ragione: da un lato si affermerebbe in termini innovatori l'importanza della politica sociale, considerata non più come un campo

d'azione contrapposto, assertivo a quello della politica economica, ma come fattore di efficienza e di forza produttiva; dall'altro, si definirebbero in modo altrettanto innovativo degli obiettivi, una metodologia e un calendario.

L'elemento di grande novità è costituito dall'introduzione di un "metodo aperto di coordinamento" che potrà essere applicato d'ora in poi a tutte le politiche sociali.

Il nuovo metodo coinvolgerà tutti i soggetti interessati in base ad una partecipazione strutturata e responsabilizzante e garantirà una partecipazione più efficace delle parti sociali.

Il "Dialogo sociale" viene quindi individuato quale mezzo per modernizzare le relazioni contrattuali, adattare l'organizzazione del lavoro e sviluppare un corretto equilibrio fra flessibilità e sicurezza.

Promuovere il dialogo civile e sociale nei paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea contribuirà a preparare l'allargamento in condizioni equilibrate di sviluppo economico e sociale.

Coesione sociale e investimento nel miglioramento del benessere e nel capitale umano sono quindi considerate fonti durevoli di efficacia collettiva e di competitività.

L'identità cooperativa nel terzo millennio

A Rio de Janeiro il Forum Globale dell'ACI

Lo svolgimento a Rio de Janeiro, il 5 dicembre 2000, il Forum Globale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

Su invito della cooperazione brasiliana, i rappresentanti delle organizzazioni cooperative di oltre 70 paesi si sono riuniti per avviare una discussione su quale sarà l'identità cooperativa nel nuovo millennio. Il Forum, aperto dal Presidente del Brasile Fernando Henrique Cardoso, ha visto la partecipazione delle massime autorità e cariche istituzionali del Brasile, come pure di numerosi ospiti internazionali come il Premio Nobel per la Pace, Oscar Arias Sanchez ed il Segretario Generale dell'UNCTAD, Rubens Ricupero. Nel suo discorso di apertura, il Presidente Cardoso ha sottolineato l'appoggio del suo governo al movimento cooperativo brasiliano, come pure il ruolo che la cooperazione gioca in tutto il mondo per dare un volto umano alla globalizzazione. Il Presidente Cardoso, descrivendo la sua visione di un nuovo welfare, ha enfatizzato il peso della cooperazione vista come lo strumento fondamentale per la sua realizzazione. "La soluzione a molte sfide del mondo contemporaneo" -ha detto Cardoso- "passa attraverso il movimento cooperativo, che ripudia il puro assistenzialismo e centra sulla dignità della persona la propria azione economica e sociale.

I valori cooperativi nel XXI secolo

Il premio Nobel per la Pace Oscar Arias Sanchez, intervenendo sul tema "Pace e Cooperazione in una società globalizzata", ha centrato il

suo intervento sui valori cooperativi nel XXI secolo. Nel sottolineare che nel mondo in cui viviamo esiste una scarsa applicazione di questi valori, Sanchez ha esortato il movimento cooperativo a continuare a fare bene quello che già fa in ogni angolo del mondo, tenendo la porta aperta a tutti coloro che possono e vogliono contribuire a costruire organizzazioni democratiche ed eque. Dopo aver raccomandato ai leaders cooperativi di vivere attivamente i loro principi e di usare il potere della loro forza collettiva per chiedere maggiore giustizia sociale ed economica nel mondo, il premio Nobel per la Pace ha suggerito ai cooperatori di seguire, nel processo di rinnovamento dell'identità cooperativa, la bussola dei loro valori e principi basilari.

L'esempio italiano

Il Segretario Generale dell'UNCTAD (United National Conference on Trade and Development), Rubens Ricupero, ha sottolineato che la partecipazione e il contributo della cooperazione, in tutti i settori, è molto importante, poiché essa consente anche a coloro che altrimenti sarebbero esclusi di contare nell'economia e nella società. Ricupero ha citato l'esempio dell'Italia come uno dei migliori nel mondo per quanto riguarda lo sviluppo delle piccole e medie imprese e delle cooperative, che il Segretario Generale dell'UNCTAD ha avuto modo di conoscere quando, in qualità di Ambasciatore del suo Paese, ha soggiornato in Italia.

Stefania Marcone
Legacoop - Ufficio Relazioni Internazionali

Cooperazione e solidarietà internazionale

Il Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, Roberto Rodrigues, ha presentato un quadro della drammatica situazione in cui versano molti paesi da lui visitati. Rodrigues ha sottolineato che queste visite gli hanno consentito di comprendere con maggior chiarezza gli effetti che la liberalizzazione commerciale, associata alla globalizzazione, ha avuto su alcune aree del mondo, nelle quali ha prodotto una forte concentrazione di ricchezza nelle mani di pochi e un'ampia esclusione sociale. La solidarietà, l'etica, l'azione collettiva cedono sempre più il passo all'ambizione, all'individualismo, all'egoismo e ciò si traduce nell'incapacità dei ricchi di trovare soluzioni reali volte a risolvere i problemi dei più deboli. La sensazione è che si stia entrando in una fase di oscurantismo. Vi è un sentimento generalizzato di insostenibilità della pace. Tuttavia, anche nelle aree più svantaggiate del mondo la cooperazione è un fattore di unità e di coesione sociale. Rodrigues ha poi parlato della nuova fase in cui la cooperazione sta entrando, una "seconda onda", soffermandosi sullo sviluppo delle cooperative come imprese efficienti e competitive, organizzate con rigore ed alta professionalità, che devono operare in un mercato sempre più globalizzato rappresentando un "ponte" tra mercato e felicità delle persone. Nel mondo esistono 800 milioni di cooperatori -che, con le loro famiglie, rappresentano il 40% della popolazione del pianeta- uniti dalla stessa dottrina, dagli stessi valori e principi fondamentali: un esercito poderoso per difendere la democrazia e la pace. Rodrigues ha invitato i leaders cooperativi a svolgere una azione più incisiva di lobby-affinché i governi promuovano una legislazione che non marginalizzi le cooperative- e ha infine rivolto loro un appello affinché un numero crescente di cooperatrici e di giovani siano

coinvolti nel movimento cooperativo.

Cinque workshop tematici

I lavori del Forum Globale si sono articolati anche in 5 workshop tematici. Nel primo, "Le cooperative ed Internet" sono state presentate alcune iniziative delle cooperative agricole e di consumo nell'applicazione di internet a scopi commerciali. Dalla discussione è emerso che le cooperative hanno bisogno di capitalizzare il loro vantaggio commerciale (forte base sociale, fedeltà e fiducia nell'impresa) come pure di valutare accuratamente i rischi in quanto, attualmente, solo poche cooperative hanno prodotto risultati significativi nell'e-commerce. Un altro problema da affrontare è come avanzare nell'applicazione delle nuove tecnologie all'attività commerciale, assicurando che anche le imprese più piccole non restino tagliate fuori. Nel secondo workshop "Quando una cooperativa ha bisogno di capitale, la demutualizzazione è la sola alternativa?", sono stati presentati case studies di cooperative finanziarie che hanno mantenuto la loro struttura cooperativa nonostante le forti pressioni verso la demutualizzazione. Il comune denominatore di questi esempi è costituito dai seguenti fattori: creatività, approccio innovativo, buona dose di coraggio e forte coscienza dei valori cooperativi, come pure dalle qualità umane e professionali della leadership. Sono state anche affrontate questioni come la necessità per le cooperative di poter accedere a capitale di rischio e fondi mutualistici come pure l'opportunità di promuovere attivamente l'educazione cooperativa, in termini di principi valori e filosofia, soprattutto rivolta ai managers che provengono da altre esperienze. Una cooperativa efficiente, che risponde alla propria base sociale, è la migliore difesa contro la demutualizzazione. Nel terzo workshop "Cooperative di Servizio come alternativa alla privatizzazione del Settore Pubblico" sono stati affrontati esempi di successo di cooperative di servizio attive in va-

rie aree come la sanità, i servizi sociali, l'istruzione, l'abitazione e le public utilities, come pure alcuni problemi connessi ai processi di privatizzazione. L'opzione cooperativa sembra essere la risposta più adeguata; tuttavia, il movimento cooperativo ancora non è riuscito a cogliere pienamente le opportunità offerte anche perché, in molti paesi, non vi è un ambiente favorevole che promuova dal punto di vista giuridico, politico, normativo e finanziario l'accesso delle cooperative ai processi di privatizzazione.

Nel quarto workshop "Le donne e i giovani: dove sono?", nonostante l'evidente difficoltà di trattare nella stessa sessione questioni così diverse e ciascuna con le sue complessità, sono stati presentati gli sforzi che sia l'Alleanza che singole organizzazioni cooperative fanno per accrescere la presenza e l'importanza delle cooperatrici e dei giovani nel movimento. Dalla discussione è emersa la necessità di promuovere programmi di formazione e di sostegno allo start-up di imprese, come pure programmi volti a favorire l'accesso al credito, il networking, il trasferimento di know-how intergenerazionale e azioni politiche a livello regionale per una reale applicazione delle pari opportunità per le cooperatrici all'interno del movimento. L'ultimo seminario ha affrontato il tema "Leadership cooperativa: esiste una differenza?". Sono stati presentati i nuovi paradigmi economici, sottolineando che la gestione delle informazioni è la base per le strategie economiche e che il capitale umano e l'educazione sociale sono di vitale importanza per l'efficienza delle organizzazioni. Nello scenario globale fortemente competitivo il leader cooperativo ha l'obbligo di essere ancora più efficiente, rispetto ai suoi competitors privati, non solo all'interno della cooperativa, ma anche per il bene della società in cui l'impresa opera, poiché le sue capacità e la sua dedizione alla cooperazione sono determinanti per il successo o il fallimento dell'istituzione che rappresenta.

Alleanza Cooperativa Internazionale: carta di identità

L'ACI, fondata nel 1895, è l'Associazione Internazionale (non governativa ed indipendente) che unisce, rappresenta ed assiste le cooperative di tutto il mondo che si riconoscono nella Dichiarazione d'Identità Cooperativa e nei valori e principi basilari della cooperazione. Adescono all'ACI 254 Organizzazioni Nazionali di oltre 100 paesi, che rappresentano più di 760 milioni di cooperatori. Nel 1946, l'ACI è stata una delle prime organizzazioni non governative a ricevere lo status consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite.

L'obiettivo primario dell'ACI è quello di promuovere e rafforzare le cooperative autonome nel mondo. Attraverso iniziative e programmi di attività, a livello internazionale, regionale e nazionale, l'ACI è impegnata a:

- promuovere e tutelare i valori e i principi cooperativi;
- facilitare lo sviluppo delle relazioni economiche e di mutuo interesse tra le organizzazioni aderenti;
- promuovere lo sviluppo umano sostenibile e il progresso socio-economico della gente, contribuendo alla pace internazionale e alla sicurezza;
- promuovere l'eguaglianza tra donne e uomini nell'ambito del movimento cooperativo.

L'ACI, da oltre 40 anni è impegnata, attraverso le sue strutture regionali e settoriali, in progetti di cooperazione allo sviluppo, volti al rafforzamento delle cooperative in Africa, Asia, ed America Latina.

Nel corso degli ultimi 10 anni ha svolto un ruolo molto importante nel sostenere le organizzazioni cooperative nei paesi in transizione dell'Europa Centro-Orientale.

Al congresso di Tokyo del 1992, per corrispondere meglio alle esigenze del movimento cooperativo, l'ACI ha approvato una politica di decentramento creando 4 strutture regionali (Assemblee Regionali) per ciascuna area geografica (ACI-Europa, ACI-Americhe, ACI-Asia-Pacífico, ACI Africa), che hanno lo scopo di promuovere la collaborazione intercooperativa a livello regionale, come pure offrire un forum in cui discutere delle questioni di maggiore interesse per i movimenti cooperativi delle singole regioni.

In considerazione delle varie tipologie di impresa cooperativa l'ACI è anche strutturata in Organismi settoriali e Comitati Specializzati che raggruppano organizzazioni omologhe a livello globale e regionale.

Sito internet. www.coop.org

ACI, Forum Globale di Rio: dichiarazione conclusiva

L'Alleanza Cooperativa Internazionale, riunita a Rio De Janeiro, in occasione del Forum Globale su "L'Identità Cooperativa nel Nuovo Millennio"

NELLA CONSAPEVOLEZZA:

- Della situazione in cui milioni di esseri umani vivono afflitti dalla povertà, dalla disoccupazione, dalla mancanza di sistemi sociali adeguati e in condizioni abitative non dignitose, come risultato della concentrazione di ricchezza che genera l'esclusione sociale;
- Della crescente violenza dovuta al traffico di armi che peggiora le condizioni sociali, come sottolineato dalla Commissione dei Premi Nobel per la Pace, nel suo International Code of Conduct;
- Del serio degrado ambientale che limita la possibilità di vita per la generazione attuale e per quelle future, e che minaccia il pianeta, la nostra unica casa;
- Dell'assenza di solidarietà che caratterizza questa era, con il proliferare di atteggiamenti e comportamenti anti-sociali largamente impuniti, che favoriscono una crescente corruzione pubblica e privata, fattori questi che mettono in immediato pericolo le società democratiche.

DICHIARA:

1. La sua volontà e capacità di contribuire alla creazione di società più giuste, trasparenti e democratiche, come testimonia l'attività quotidiana delle cooperative in tutto il mondo;
2. Il suo impegno nell'esortare i governi, i partiti politici, le organizzazioni della società civile e i singoli individui, che credono nella pace, ad unire le forze e combattere a favore della riduzione degli armamenti, dell'eliminazione della violenza e per la giustizia sociale. Allo stesso tempo, l'Alleanza Cooperativa Internazionale riafferma la sua volontà, come organizzazione mondiale, di promuovere l'occupazione, condizioni abitative dignitose e ridurre l'esclusione sociale;
3. Il suo impegno volto a costruire una società in armonia con la natura;
4. Il suo auspicio che le organizzazioni cooperative continuino a contribuire ad un ordine mondiale più giusto, dal punto di vista sociale, politico ed economico, ispirato ai principi e valori cooperativi, dando quindi un sostegno effettivo alle società democratiche;
5. Riafferma il proprio impegno nell'incoraggiare il sostegno di milioni di cooperatori al raggiungimento della pace, solidarietà, equità, giustizia, eguaglianza, tutela ambientale e sviluppo sostenibile.

Pertanto, l'Alleanza Cooperativa Internazionale, allo scopo di raggiungere questi obiettivi, presenterà alla prossima Assemblea Generale delle Nazioni Unite questa Dichiarazione, a testimonianza dell'impegno dei cooperatori verso le generazioni presenti e future.

Welfare, bisogni abitativi: valorizzare il ruolo dell'utenza

Nel caso di "Welfare sociale" (infanzia, anziani, portatori di handicap) in cui Coopfond è intervenuto il nodo centrale è stato quello immobiliare e, in particolare, dell'abitare. Inoltre, trattandosi di cooperative di lavoro, vengono offerti prodotti/servizi all'utenza/domanda in uno scambio negoziale mediato dal rapporto convenzionato con la pubblica amministrazione. Raramente è la domanda/utenza che si organizza al fine di stimolare, determinare, condizionare e controllare l'offerta su costi, affidabilità e qualità.

Inoltre le imprese più evolute massimizzano il rapporto con i propri clienti con un'offerta multipla e differenziata cercando di "fidelizzarli" per un lungo periodo. Gli stessi mutamenti del lavoro, con un aumento della sua volatilità e della mobilità, e il progressivo aumento del tempo disponibile spinge il mercato immobiliare a spostare la propria attenzione dalla compravendita all'affitto.

Francesco Boccetti,
Presidente Coopfond

con le necessarie alleanze (anche finanziarie, come per esempio con Sviluppo Italia). Coopfond potrebbe quindi progettare e realizzare uno o più strumenti dedicati alla valorizzazione delle potenzialità espresse dalla cooperazione di utenza. In particolare si potrebbe verificare la possibilità di costituire una partnership societaria paritaria con le cooperative d'abitazione aderenti all'ANCAb al fine di incentivare iniziative innovative che, diretta espressione della base associata, realizzino progetti nei confronti degli studenti universitari fuori sede, dei lavoratori con problemi di mobilità, dei lavoratori immigrati in via di stabilizzazione, della popolazione anziana, dei soggetti portatori di handicap.

È un modo per proporre anche un diverso approccio a quello dominante del capitalismo contemporaneo, ponendo al centro dell'agire economico l'utente/cittadino che da semplice cliente/fornitore diventa protagonista nella soddisfazione dei propri bisogni, determinando i parametri qualitativi e controllando le performance dei soggetti imprenditoriali. Infatti, per dirla con un voto economista americano, "oggi l'algebra del mercato elettronico è tutta a favore delle aziende piuttosto che dell'utente/consumatore." Questo è un serio problema di democrazia economica. La cooperazione Legacoop può sperimentare qualche risposta pratica e innovativa, così come ha sempre fatto nel corso della propria storia, in coerenza con i propri valori e le proprie sensibilità mutualistiche.

La sfida del sociale

Dora Iacobelli,
Coopfond - Direttore Area Capitale di Rischio

Il settore dei servizi socio-sanitari assistenziali ha manifestato nell'ultimo decennio tassi di crescita significativi, in linea con le profonde trasformazioni demografiche, sociali ed economiche del nostro paese. La domanda di servizi proviene in primo luogo dagli anziani per effetto sia dell'allungamento della vita media che del ridimensionamento dei nuclei familiari sempre meno in grado di farsi carico della popolazione anziana, soprattutto quando questa è affetta da patologie gravi. Accanto a quella proveniente dagli anziani, è aumentata la domanda nei segmenti del disagio sociale e degli handicap in genere. Nel settore dei servizi socio-sanitari assistenziali si è assistito negli anni più recenti ad una progressiva "privatizzazione" di funzioni tradizionalmente svolte dal pubblico con l'obiettivo del raggiungimento di maggiori livelli di efficienza, oltre che di contenimento dei costi. È diventata sempre più evidente l'esigenza di una compartecipazione alla spesa per questi servizi da parte degli utenti, si è imposta una netta distinzione tra aspetti sanitari e sociali, si è cercato di eliminare situazioni che avevano determinato appesantimenti nella spesa pubblica (lungodegenze ospedaliere ecc.). L'entrata in scena nel settore di soggetti del privato sociale ha consentito l'affermarsi di un ruolo della amministrazione pubblica sempre più focalizzato sulla programmazione e sul controllo e sempre meno orientato alla gestione. Il movimento cooperativo di Legacoop ha investito molto in risorse umane e in capitali in questo settore, dimostrando di saper mettere significative capacità imprenditoriali al servizio delle fasce più deboli della popolazione. Fino ad oggi ciò è avvenuto prevalentemente nelle aree a più forte insediamento cooperativo. Coopfond, dall'inizio della sua operatività, ha accompagnato 35 iniziative nel settore con circa 21 miliardi di intervento tra partecipazione al capitale (10,2 miliardi) e prestiti (10,7 miliardi) consentendo la realizzazione di più di 83 miliardi di investimenti. L'insieme dei progetti esaminati e, tra questi, di quelli approvati da Coopfond ha reso evidente l'esigenza di forme di coordinamento per migliorare il posizionamento dell'offerta cooperativa nel settore. In particolare appare necessario, soprattutto per quanto riguarda l'offerta di servizi residenziali socio-sanitari (RSA): introdurre una maggiore flessibilità nei modelli organizzativi e gestionali; rafforzare la specializzazione e la qualità dei servizi che consentono l'ottenimento di rette più elevate; ridurre i costi attraverso economie di scala; consolidare l'immagine di gruppo per aumentare il potere contrattuale nei confronti della amministrazione pubblica, ma anche per ridurre la dipendenza da quest'ultima. Coopfond è impegnata nel prossimo futuro a sostenere progetti di razionalizzazione e coordinamento settoriale, nonché alla diffusione del know how accumulato dalle imprese di punta del movimento cooperativo nelle aree a minore diffusione cooperativa, anche come stimolo alla messa a punto di specifiche normative regionali che sono assenti nella maggior parte del territorio meridionale del Paese.

Coopfond: gli ultimi interventi approvati

Il Consiglio di Amministrazione e il Comitato Esecutivo di Coopfond hanno deliberato, nello scorso mese di dicembre, la partecipazione in nuove imprese per 3.360 milioni e il finanziamento di attività di sviluppo per 3.150 milioni in undici iniziative: quattro finanziarie locali di partecipazione (Liguria, Basilicata, Forlì e Parma), un confidi (Veneto), due cooperative inserite nel fondo di consolidamento (nel settore dell'edilizia e delle manutenzioni di reti infrastrutturali in Puglia; nel settore del restauro conservativo in Campania), un' iniziativa di cantieristica navale (Rovigo), una di supporto all'attività delle cooperative di abitazione del ferrarese, un progetto di sviluppo di tecnologie di studio e rilevazione degli organismi geneticamente modificati (O.C.M.) in Toscana, lo sviluppo del settore cinofilo in una cooperativa calabrese. È stata inoltre deliberata la partecipazione in una nuova cooperativa che opererà nel carcere di Porto Azzurro, finalizzata a creare occasioni di lavoro tra i detenuti. Sono stati inoltre approvati il nuovo Regolamento del Fondo 4% per la ricerca, la formazione e la promozione attiva e il nuovo modello organizzativo del fondo mutualistico con l'attribuzione delle conseguenti responsabilità. Coopfond ha espresso la propria solidarietà con le cooperative della Valle d'Aosta e del Piemonte danneggiate dalla recente alluvione con un contributo di 30 milioni di lire al fondo promosso da Legacoop e con una linea di finanziamento dedicata a tasso agevolato con un plafond massimo di 1.500 milioni.

Assistenza socio sanitaria: la qualità dei servizi è il business

Il caso della "Cupolina"

Laura Lupo

Promuovere una iniziativa imprenditoriale di qualità nel campo delle residenze sanitarie assistenziali. È questo l'obiettivo che sta alla base della esperienza della "Cupolina", una società a responsabilità limitata costituita a Firenze, nel marzo del '94, con lo scopo di gestire una RSA per non autosufficienti gravi, dotata di un poliambulatorio e di un centro di analisi e diagnostico, in un immobile ristrutturato in funzione di questa destinazione. Alle società partecipano cooperative che operano nel settore dei servizi, in prevalenza socio-assistenziali, ed una società privata specializzata nella consulenza e nell'assistenza ai progetti e alla gestione di imprese che possiede una professionalità specifica nel settore socio-sanitario. La "Cupolina" opera oggi a pieno regime: i 115 posti letto disponibili sono tutti occupati e, dalla primavera scorsa, ci sono lunghe liste di attesa. I risultati economici sono molto positivi: nel '99 la società ha registrato ricavi complessivi di 6 miliardi e 836 milioni, con un incremento rispetto all'anno precedente del 5,19%, e, nel 2000, ha raggiunto quasi i 7 miliardi. Gli utili di esercizio, sempre nel '99, sono stati di 225 milioni, in gran parte (135) destinati a riserva. Questo andamento ha consentito, quest'anno, di procedere all'acquisto - attraverso l'accensione di un mutuo -, della struttura immobiliare che finora era in affitto, il cui valore di mercato è di circa 10 miliardi.

Un risultato che ha compensato l'investimento iniziale dei promotori della iniziativa. Si tratta di tre cooperative storiche della Toscana aderenti a Legacoop: la Coop Lat di Firenze, con più di mille soci - che nella Cupolina svolge servizi di gestione amministrativa ma possiede un'esperienza articolata in diversi settori - la CRC Eudania di Massa (oltre 300 soci), che provvede alla ristorazione, e la Coop Di Vittorio di Firenze (750 soci), specializzata in servizi socio assistenziali. Queste tre cooperative posseggono, insieme, una quota del 25% della Società. Una quota equivalente è detenuta dal consorzio Zenit della Confcooperative, al quale aderiscono 9 cooperative, con un totale di 180 soci, che svolgono attività socio sanitarie e assistenziali. Infine, la società di consulenza imprenditoriale "Geos" srl, con una partecipazione del 20%, ha fornito il suo vasto know-how nel campo della progettazione e organizzazione di RSA.

Ma fra i promotori e sostenitori dell'iniziativa figura soprattutto Coopfond che ha consentito lo start up del progetto imprenditoriale sottoscrivendo una quota del 30% del capitale e concedendo un prestito partecipativo di quasi 500 milioni che ha coperto integralmente l'investimento iniziale e che i soci si sono impegnati a riscattare nel giro di sette anni: in tal modo la "Cupolina" ha potuto decollare con un capitale sociale complessivo di 560 milioni. Oggi il patrimonio netto della società è di quasi due miliardi. Ma qual è il segreto del successo economico della Cupolina? E come si strutturano i rapporti di gestione della società con le imprese associate, così differenziate nelle caratteristiche e nelle attività?

Abbiamo rivolto queste domande al presidente del Consiglio di Amministrazione della società, Ferdinando Palanti, che è coadiuvato dal direttore, Rolando Sorri, un manager che ha maturato un'esperienza specifica nel campo delle RSA.

Palanti è anche presidente della Coop Lat e, in questa veste, può esprimere i diversi punti di vista. "Il

rapporto contrattuale fra le cooperative e la Cupolina srl - ci spiega - è basato sulla fornitura in service delle prestazioni, con un compenso forfettario annuale". "Questo meccanismo - osserva Palanti - consente una previsione di bilancio in base a costi certi; le cooperative fornitrici si assumono i rischi di impresa ma, in qualità di azionisti, ricevono un ritorno, in termini di investimento, dai buoni risultati della società. Inoltre la società prevede ampi strumenti di democrazia interna e di controllo che sono fattore di garanzia e di responsabilità per le associate".

Il contratto impegna, logicamente, al rispetto reciproco delle clausole, fra le quali il rispetto degli standard di qualità del servizio fissati concordemente dal Consiglio di amministrazione della s.r.l. "È proprio la qualità la carta vincente della società" sottolinea il presidente. Una qualità che si caratterizza nell'alto rapporto fra personale e numero degli assistiti (uno a due), in un trattamento alberghiero più che soddisfacente e che prevede anche attività sociali e di intrattenimento che si traducono in un sostegno psicologico per i pazienti. Ma, soprattutto, la qualità dei servizi offerti dalla "Cupolina" si esprime nella scelta di puntare all'assistenza sanitaria di alto livello, con l'istituzione di un presidio medico permanente - non previsto negli standard medi delle RSA - e quindi nella capacità di seguire e di monitorare patologie molto gravi come quelle prodotte dal morbo di Alzheimer.

Questo impegno, nel particolare contesto della sanità toscana, si traduce in un riconoscimento economico "E" stato determinante per il successo della delle nostre scelte di gestione, -precisa in proposito Palanti- il fatto che la normativa regionale (Delibera n.311 del '98) preveda rette giornaliere differenziate sulla base di accurati parametri di valutazione della qualità del servizio sanitario e assistenziale". "Nel caso della "Cupolina", questi parametri sono vicini al tetto massimo; inoltre, la dimensione della nostra RSA, più ampia rispetto alla media, consente forti economie di scala".

Il bilancio complessivo di questi primi sei anni permette ora ai soci della Cupolina di guardare oltre e di pensare a nuovi progetti di investimento. L'ultima assemblea ha infatti deliberato un aumento di capitale che sarà destinata a promuovere diverse iniziative, e non solo nel territorio fiorentino.

"Quali sono, allora, - chiediamo - i progetti di espansione della Società?"

"Sono già stati presentati due progetti di iniziative in Toscana -precisa Palanti- si tratta della ristrutturazione e gestione in Project financing di una RSA sulla collina di Fiesole e di una seconda a Scarlino (in provincia di Grosseto). Stiamo inoltre lavorando alla costituzione di una nuova società per la gestione di due RSA in provincia di Milano".

"Pensate di intervenire anche in altre regioni, nel Sud ad esempio, dove c'è una forte domanda di assistenza?" "Attualmente solo poche Regioni, fra le quali, appunto, Toscana e Lombardia, hanno normative in campo sanitario che prevedono di parametrare le quote dei rimborsi in funzione delle caratteristiche del servizio -precisa il presidente- e questa è una condizione importante per mantenere gli standard di qualità i cui costi altrimenti ricadrebbero in misura elevata sugli utenti. Tuttavia sembra che altre amministrazioni regionali, in Italia, si vadano orientando verso questo tipo di indirizzo, ma è ancora presto per fare programmi".

a cura di

